



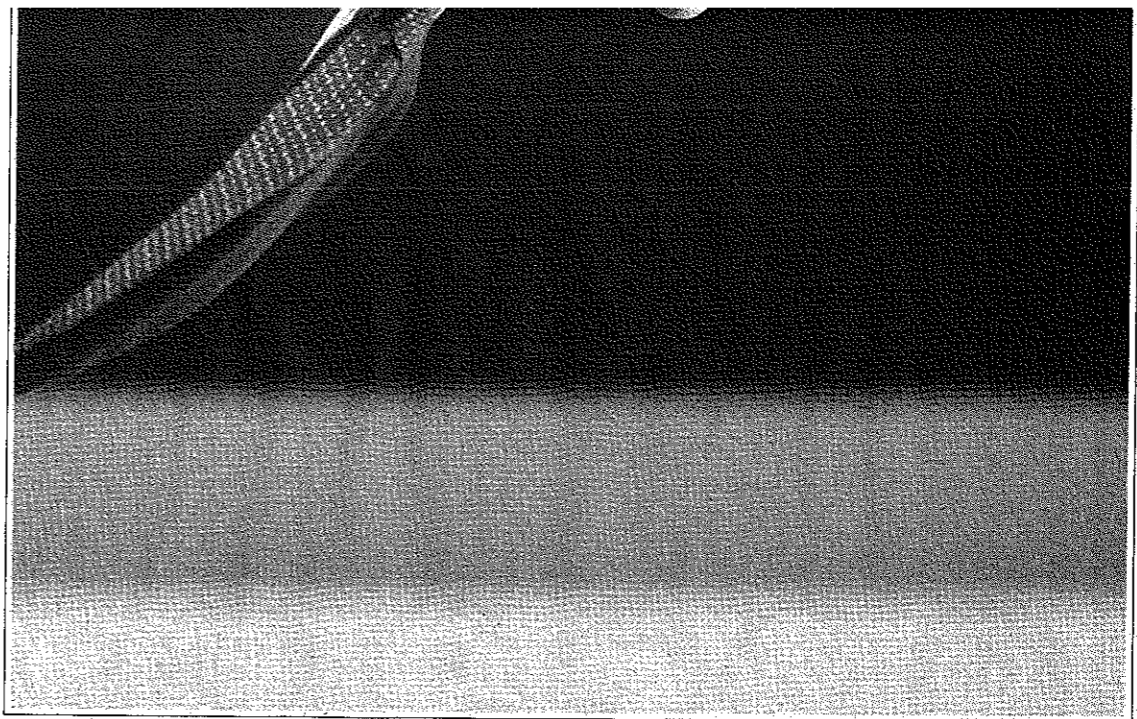
**LA LETTERA Ieri** «Avenir» ha pubblicato una lettera aperta di nove politici del Pdl che contestavano le strumentalizzazioni delle parole dei vescovi italiani

# Il Papa ci mette lo zampino La Chiesa fa pace col Cav

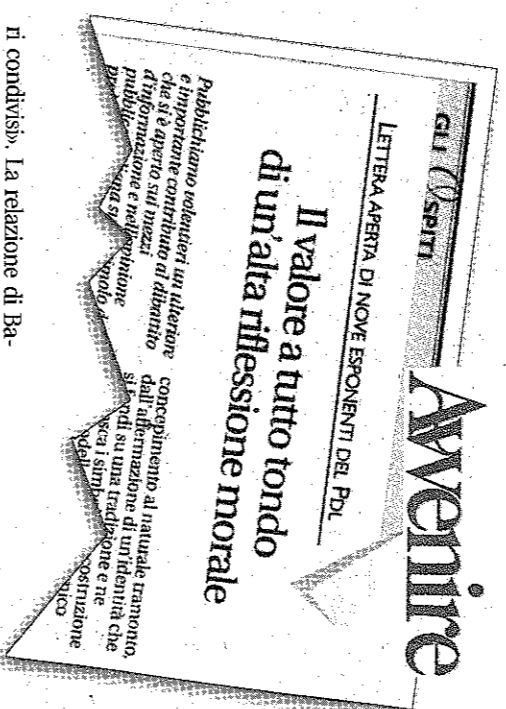
Su indicazione di Benedetto XVI, il segretario della Cei Crociata precisa:

«Non facciamo i governi e nemmeno li mandiamo a casa». Sinistra delusa

\*\*\* CATERINA MANIACI  
ROMA



«La Chiesa non governa, non fa i governi e nemmeno li manda a casa». Il segretario della Cei, monsignor Mariano Crociata, presentale conclusioni del Consiglio episcopale permanente ed è inevitabile affrontare l'argomento clou degli ultimi giorni, ossia la prolusione del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, che conteneva forti e severi richiami alla questione morale in politica. Letti perlopiù in senso antiberlusconiano. Non solo. Alcuni esponenti del mondo cattolico sono arrivati a leggere nelle parole del cardinale l'intenzione, neanche tanto velata, di spingere il Cavaliere alle dimissioni. Forse il tono del dibattito ha allarmato le alte gerarchie; sta di fatto che monsignor Crociata sgombrava il campo da tutte le varie interpretazioni e poi, sottolinea l'opportunità di giudizi «sulla vicinanza della Cei rispetto a un governo o a un altro». Nessuna idea di creare, o ispirare, un nuovo partito. Si tratta di «esprimere un senso di responsabilità attorno a valo-



ri condivisi». La relazione di Bagnasco ha ricevuto l'approvazione del Papa? Anche perché circola la voce secondo cui il Pontefice stesso avrebbe richiesto una «correzione di tiro» rispetto alle dichiarazioni di Bagnasco. Monsignor Crociata di nuovo sgombrava il campo: «Il cardinale prevalentemente personalmente con il Santo Padre prima di pronunciare la sua prolusione, come avviene di consueto». «Le parole di Crociata non solo chiariscono il senso della prolusione del cardinale Bagnasco,

mettendo fine alle tante indebitte speculazioni di questi giorni, ma soprattutto mettono in mora tanti laicisti evidenziando le contraddizioni e l'ipocrisia», commenta Gaetano Quagliariello, vice-capogruppo vicario del Pdl al Senato. Lo stesso Quagliariello è uno dei nove deputati del Pdl firmatari di una lettera aperta, pubblicata ieri da *Avenir*, nella quale si dichiara di non poter «accettare che siano gli alleati del laicismo più sprezzante» a plaudire oggi «alle parole dei vescovi italiani,

## Da 33 riti a 3 Evviva la riforma che taglia i processi

\*\*\* MATTEOMION

Opposizioni a molte, controverse agrarie, sfratti, lit condonimi, mutamento di sesso, divorzi e incidenti stradali: in Italia il numero dei riti processuali civili è abnorme. In ogni settore della vita pubblica e privata del nostro Paese aumentano procedimenti, commissioni valutative, autorità più o meno ridicole, e i garantiti di non si sa che cosa. L'Italiano ha un debole per la divisa statale. Figurarsi quando trattasi di sua maestà la Toga a cui accorrono genuflessi e legulei per essere evangelizzati nel nome dei romani e sgangherati codici. Chi meglio del giudice civile, inefficiente per statistica e antistakanovista per ridotto orario di lavoro, poteva sguazzare negli attuali 33 riti civili? Il caos legislativo e processuale garantisce al moloch della giustizia di poter prosperare tra inefficienze, incapacità e Woodcock.

to legislativo 150/2011 e i processi civili, per effetto del lavoro riorganizzativo del governo, passeranno da 33 a 3: rito del lavoro, rito ordinario e rito ordinario sommario in casi di evidenza della prova. L'esecutivo, dopo aver sfiorciato le sedi dei tribunali inutili, dà un pesante taglio a ben trenta tipologie di procedimenti inutili. Basta sfratti, decreti ingiuntivi, opposizioni delle più svariate: tre modelli di processo assorbiranno il mare magnum della giustizia civile.

Era ora. Questa è la politica giusta in tutti gli ambiti della vita nazionale: tagliare, tagliare, tagliare. Con questa ulteriore riforma speriamo che diminuisca lo spread tra magistrati e cittadini. Non c'è che dire: la giustizia civile con l'abbandimento di sedi e processi, nonché la recentissima introduzione dell'istituto della mediazione, ha subito un'autentica rivoluzione: il Legislatore stavolta ha fatto per intero la sua parte. Ora tocca ai giudici dare contenuto allo sforzo legislativo e qui, al solito, arriveranno i dolori. I nostri eroi in toga hanno già annacquato la precedente modifica del processo civile che eliminava molte udienze inutili. I Palamara boys sono incorreggibili: per quanto la legge riduca udienze e durata dei processi, loro vanno a ritmi blandi. Placida pontificia. Del resto, dei loro tempi infiniti e dei loro errori talvolta madornali non rispondono a nessuno: Toga nostra qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum, sed liberato nos amalo, amen.

La vita pubblica è sotto il giogo della magistratura penale che intende decidere le sorti dei governi, mentre quella privata è ostacolata dalla burocrazia. Illassismo e l'incertezza del processo fra privati provocano la fuga degli investitori all'estero. A chi domanda quanto ci costi Berlusconi teplivo: costoro hanno calcolato prima quanto incida questa magistratura sul Pil? I giudici non sono normali impiegati statali: sono dei sacerdoti laici e i riti pagani con cui manifestano la loro volontà superba nelle materie civiliistiche sono 33. Dal 6 ottobre però entra in vigore il decre-

www.mateomion.com

## Le sfide del governo

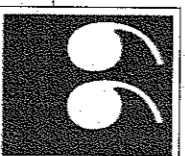
Critiche a Bagnasco  
**E il «Corriere» si sorprende: ohibò, i lettori stanno col premier**

\*\*\* segue dalla prima  
ANDREA MORIGI

(...) italiana si era lanciato in una specie di anatema contro Silvio Berlusconi e il bunga-bunga, ecco che dalle caselle della posta di via Solferino gli giunge l'amara sorpresa: «Mi aspettavo un maggior numero di lettere favorevoli all'intervento del cardinale Bagnasco», scrive l'ex ambasciatore rispondendo alle perplessità di Pietro Volpi e Mauro Arnaldi Testa. Invece, «quelle critiche e implicitamente favorevoli ai presidenti del Consiglio, come le vostre, sembrano essere, per il momento, prevalenti».

Insomma, il scandalizza più il capo dei vescovi, che dimentica di citare i principi non negoziabili così omettendo la dottrina cattolica, di quanto non li faccia indignare Papi, ormai notoriamente deboluccio quando si tratta della concupiscenza degli occhi e della carne.

Che si trattasse di fan del Cavaliere o di cattolici? Niente di tutto ciò, probabilmente. Il primo interlocutore invitava a non mettere sullo stesso piano la gravità dello scandalo dei preti pedofili e i comportamenti sessuali del capo del governo, e concludeva con un'esortazione a scagliare la prima pietra, riservata «a chi non ha peccato». L'altro rilevava, sulla scorta di un sondaggio de La7, che il consenso nei confronti della coalizione di governo è rimasto pressoché inalterato, tanto da rendere «inutili quindi i predicozzi episcopali».



**Mi aspettavo un maggior numero di lettere favorevoli all'intervento del cardinale Bagnasco, ma quelle critiche e implicitamente favorevoli al presidente del Consiglio sembrano essere per il momento prevalenti**  
SERGIO ROMANO

Romano interpreta a suo modo, come se i richiami ecclesiastici si fossero rivelati inefficaci. Così si autoincarica di una nuova vibrante omelia laica, avventurandosi nell'emmenetica dell'intervento del cardinale Bagnasco, «costretto a farlo dalla necessità di compensare, agli occhi dei fedeli, l'eccessiva familiarità degli scorsi anni con il governo di centro-destra».

Evidentemente non gli è ancora giunta notizia sulla clamorosa censura pontificia della prolusione tenuta all'assemblea della Cei. Papa Benedetto XVI in persona, che fra



Sergio Romano *Olycom*

le altre cose è anche vescovo di Roma, non avrebbe per nulla gradito il riferimento esplicito a Silvio Berlusconi e l'avrebbe personalmente espunto dal testo.

L'avesse saputo, l'erede di Indro Montanelli nella stanza dei lettori del Corriere probabilmente avrebbe rifiutato anche quell'elemento di cronaca, relegandolo al gossip. Fanno così, da quelle parti. Sono idealisti come Hegel, il quale, se i fatti contraddicevano la sua teoria, sentenziava: «Tanto peggio per i fatti». E sono idealisti come Gentile, nel senso che concepiscono una funzione etica ed educatrice della stampa.

Se gli dicessero la verità, e cioè che la Chiesa cattolica, tutto sommato, preferisce un libertino che da vent'anni garantisce la libertà di predicazione? E se «l'eccessiva familiarità» con il centro-destra derivasse dal sospetto verso i giurizzialisti e i moralisti che inaugurerebbero una stagione di persecuzione amministrativa e ideologica, cosa ne dedurrebbe Romano? Che anche i lettori del Corriere della Sera, che non concludono obbligatoriamente con quelli di *Avenir* o di *Famiglia Cristiana*, si dimostrano più attenti ai diritti degli individui di quanto non siano le caste dei giornalisti, dei giudici e degli ex diplomatici abitati alla Prima Repubblica, dove le virtù erano pubbliche e i vizi privati. Ora, per effetto delle intercettazioni telefoniche, accade il contrario. Basta leggere i quotidiani per capirlo.